

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1955

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 31 gennaio 1955

Caro Spinelli,

sto sostenendo la manovra a Milano perché credo ci siano serie possibilità. L'assemblea sarà forse il 15 febbraio: il Comitato che dovrebbe fissarla il 4 febbraio. Il lavoro è impostato così: Rollier, con Porro, sosterrà che stante la differenza di impostazione politica messa in luce dall'ultima assemblea, dove Speranza ha sostenuto la posizione Ueo-Sinistra europea, in polemica con lo stesso Rollier e altri che hanno tenuto press'a poco le posizioni del Cc, è doveroso che ci siano due liste. Ho pensato che per cavare tutto il frutto di questa situazione (stante il fatto che la macchina è in mano Morandi-Speranza, quindi che sul semplice piano della organizzazione di voti nostri sarebbe facile perdere) bisognava: 1° rompere la tendenza che certi nomi efficaci sull'assemblea entrassero in due liste; 2° portare il maggior numero di nomi dotati di prestigio e di influenza sulla nostra lista. Ieri ho portato Bergmann (si diceva che fosse stato officiato da Speranza come nuovo Presidente) sulla nostra lista e sto sviluppando un piano di incontri personali per la costruzione della lista.

In questo modo dovremmo riuscire a monopolizzare, sulla nostra lista, tutti i nomi buoni ed io spero che, isolato così il gruppo Speranza-Morandi, la loro posizione si svuoti. D'altronde la carta che abbiamo in mano da giocare è questa in questo momento. A Milano non c'era gente capace di fare un reclutamento proprio sufficiente. Si intende che mobileremo quanto sia disponibile.

Naturalmente dovrò sostenere tutta questa rete perché intese, catene di impegni ecc., tutto quanto c'è insomma, cade subito se

non viene continuamente puntellato. Cesoni sarà assente perché ha preso una scopola forte e andrà a ristabilirsi a Santa Margherita. Vedrò di andare a Milano pressoché tutti i giorni (se il Comitato del 4 stabilirà effettivamente l'assemblea per il 15) perché non c'è nessuno là che faccia da punto di incrocio e di resistenza della manovra.

Ti do tutte queste informazioni per dirti di scrivere subito a Rollier in modo che abbia un tuo qualunque cenno per il 4 febbraio, cioè per il giorno in cui deve sostenere la prima parte della battaglia in Cd. Così, risospinto dalla tua lettera, e dato che io avrò cura di tenerlo sotto osservazione, non potrà dimenticarsi quel che deve fare perché lo avvicinerò spesso. In realtà la mia preoccupazione in questo affare sta nel fatto che bisogna muovere altri, preparare loro la cosa, e poi star fuori nel momento e sul terreno dove si decide la cosa. Per questo vorrei realizzare il maggior numero possibile di argini.

Passo ad un affare personale. Rimesso nelle cose, con una battaglia da fare, ritrovo il fondo della questione. Io ero stato preso dalla tentazione, facile in un intellettuale italiano, di mettermi dalla parte della storia. Cioè, c'è una cosa su un piano, una cosa su un altro e via di seguito: astrattamente considerando sembra possibile di spingere ogni cosa mantenendo, per ogni cosa, il suo schema logico. È un pezzo che io avevo respinto, in sede teorica, questo storicismo a rovescio; ma nei fatti poi non si viene catturati, reclutati, soltanto dalle proprie teorizzazioni, ma anche dalle occasioni, dalle situazioni che ti offrono qualcosa da fare ecc. Più che le proprie teorizzazioni poi quello che ci fa stare su un lavoro o sull'altro è il proprio gusto dell'azione, ed io veramente sto ritirandomi dall'operazione La Malfa proprio su un piano di gusto dell'azione: è una cosa piccola, ripesca cose vecchie, fa lavorare su schemi logici privi di fascino. Io stesso, quando ne scrivevo, sapevo benissimo che adoperavo nomi in cui non credevo, descrivevo operazioni in fondo false ecc.; soltanto, nel grave pessimismo in cui m'ha cacciato l'eliminazione della Ced, pensavo di fare una piccola operazione tattica di tenuta. Ma appunto, non c'è gusto nel fare queste cose, e rivedendole dal di fuori, appena uno se ne sia liberato ritorna il giudizio e queste cose appaiono piccole fatiche inutili di uomini piccoli. Sarà anche bene che ci siano, ma a patto che le facciano uomini di calibro leggero, capaci dunque di mutare facilmente il proprio modo d'a-

zione. Tra queste piccole cose di democrazie che vanno alla malora, e un de Gaulle per es. (d.G. non come linea politica, ma come metodo, presenza) un uomo è meglio che stia dalla parte di d.G.

D'altra parte questa educazione all'azione non è semplice. Bisogna maturarsi ed io avrei dovuto sapere che, partito appunto da «Stato moderno», mi ero acconciato molto bene alla vita privata perché su quelle debolezze si perde presto la voglia di impegnarsi, ed ero stato ripescato soltanto dal lavoro europeo, iniziato fiaccamente sinché non entrai in contatto col tuo lavoro europeo. Quello che mi preoccupa ora, guardando queste cose, è proprio il fatto che non si sta, nella azione, soltanto sulle proprie teorizzazioni, ma in queste nella misura che determinano un lavoro, una responsabilità. Bisognerebbe trovare il modo di determinare, nel lavoro di Movimento, delle responsabilità. Son queste che fanno maturare.

Con tutta cordialità

tuo Albertini